



## Chiostro e orto di San Giuseppe

Uscendo da porta Saragozza lungo il portico che conduce al Meloncello, si incontra molto presto sulla sinistra una macchia di verde in lieve pendio che nasconde alla vista la chiesa parrocchiale e il convento di San Giuseppe. La chiesa, dalle eleganti forme neoclassiche-palladiane, fu eretta nel 1841-44 su disegno di Filippo Antolini, ma il luogo ha una ben più antica tradizione religiosa. In questa località, chiamata *Vallis Petrae*, corrotto poi in *Vallis Prede* e nel moderno Val di Pietra, a indicare una valletta un tempo coltivata (con vigneti, ulivi e anche castagni) e che oggi non si individua quasi più nel fitto tessuto urbano. Nella valletta, che grosso modo seguiva l'attuale via Bellinzona, già nell'anno precedente il Mille esisteva un edificio di culto curato da eremiti che seguirono la regola benedettina e poi quella agostiniana e poi abbandonarono nel 1256 il monastero. Verso la fine del '200, quando nel luogo abitava una famiglia di religiose prima agostiniane poi domenicane di cui fece parte la beata Imelda Lambertini, morta qui nel 1333), fu edificata una chiesa dai semplici caratteri gotici, dedicata a Santa Maria Maddalena, che restò fino all'Ottocento. Nel 1566, poiché il contado non risultava troppo sicuro per le religiose, fu imposta una permuta tra le suore e i Servi di Maria che abitavano il convento di San Giuseppe in Borgo Galliera. Questo diede alla chiesa fuori porta Saragozza il nuovo titolo di San Giuseppe che porta tuttora. Nel periodo napoleonico i Servi di Maria abbandonarono chiesa e convento e nel 1818 subentrarono i frati Cappuccini, una famiglia francescana che vi abita ancora.

Gli spazi verdi dietro la bella chiesa sono ambienti del tutto particolari e ormai molto rari nell'area urbana, soprattutto l'ampia area ortiva, notevole per antichità, disegno, continuità di posizione e utilizzo produttivo. Il chiostro, mantenuto con molta cura, è organizzato intorno a un'edicola che contiene la statua di San Francesco d'Assisi, con quattro prati che formano un quadrato ruotato di 90° rispetto allo spazio vuoto del chiostro, in modo da creare quattro giardini d'angolo ricchi di piante e fiori; nell'angolo più assolato un gruppo di palme nane, in quello accanto, belle piante di olivo, nei due angoli a nord, agrifogli variegati, ortensie e una bella collezione di camelie. Attraversati alcuni ambienti conventuali, all'uscita verso sud appare inaspettata l'area verde che con un parziale terrazzamento si allarga verso la collina: si tratta della parte più cospicua degli antichi orti monastici di San Giuseppe, rimasti inalterati almeno dal 1818, quando compaiono in una mappa già divisi nelle quattro grandi porzioni rettangolari che ancora li caratterizzano. Una scala supera il dislivello creato dal muro di sostegno e conduce sotto una bella pergola di vite. A est, nella zona destinata alla clausura, cresce un frutteto con susini, fichi, nespole, ciliegi, albicocchi e kaki, a ovest, oltre un rigoglioso cespuglio di nocciolo, si sviluppa invece un piccolo oliveto, straordinario per la posizione così urbana, che produce ottime olive da tavola. In fondo alla pergola, contro il vecchissimo muro confinario, una cappellina è ora adibita a magazzino. Queste parti del vecchio orto, limitate da una lunga siepe mista, sono caratterizzate dalla presenza di una folta area boscata, con prevalenza di conifere (cedri, pini, cipressi), ma anche platani, olmi, noci e melograni, che solo parzialmente schermano il convento dalla densa urbanizzazione della pendice collinare. Nella parte occidentale, come già nella mappa ottocentesca, è collocata una vasca cisterna che permette di irrigare tutta l'area verde per caduta, senza l'uso di energia.